



L'azzardo di Maroni: terra bruciata ai mercanti di uomini

Un blitz in Tunisia per trattare i rimpatri di massa

Retrosцена

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Le nuove
strategie
del governo

E' una corsa contro il tempo. Un azzardo politico e non solo, quello che Roberto Maroni ha deciso di giocarsi per risolvere il «problema» Lampedusa. Che negli anni è diventata il porto di arrivo di quel flusso di clandestini dei paesi africani e maghrebini, che ormai rappresentano una quota residuale (il 15-20%) degli stranieri irregolari nel nostro Paese.

E' una guerra, quella che nei fatti il ministro leghista sta combattendo per bloccare questo flusso di clandestini. E, dunque, come in tutte le guerre, non si va per il sottile. L'opposizione grida alla violazione dei diritti umani, protestano anche le organizzazioni umanitarie per le condizioni bestiali in cui si trovano gli «ospiti» di Lampedusa. Ma questa battaglia di Maroni che potrebbe portare acqua al mulino della Lega in vista delle Europee, ha la solidarietà convinta degli alleati che non vogliono lasciare al Carroccio la bandiera della

lotta agli immigrati.

«Trattenerli a Lampedusa in attesa dei rimpatri è l'unico modo - spiega il sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, An - per evitare che una volta trasferiti negli altri centri, scappino». La determinazione di Maroni non è un fulmine a ciel sereno, è nel solco delle novità del governo Berlusconi: «Come per l'emergenza rifiuti o per





la produttività del pubblico impiego, così per la questione immigrazione - spiega ancora **Mantovano** - il governo è determinato a trovare soluzioni».

E' chiaro che l'esito di questa partita che si sta giocando su Lampedusa è tutt'altro che scontato. E già martedì si avrà una prima verifica. L'annuncio è di Silvio Berlusconi: «Il ministro Maroni incontrerà a Tunisi il suo omologo e il presidente Ben Ali, per concordare le modalità di rientro dei 1.200 tunisini che si trovano a Lampedusa. Ai cittadini dell'isola garantiremo delle compensazioni. Ho già parlato con l'Eni per il prezzo del gasolio per i pescherecci. Lampedusa non è un campo di concentramento».

Dunque, la Tunisia. «Stiamo lavorando per intensificare i rapporti di collaborazione con i paesi di provenienza degli immigrati - ha spiegato ieri il ministro dell'Interno, per nulla intenzionato a modificare la sua strategia - e stiamo lavorando per i tenere i clandestini nei Centri di identificazione ed espulsione fino a 18 mesi, così come prevede la normativa europea».

Intanto, al Viminale serrano i denti. Da Lampedusa lo stesso prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento dell'Immigrazione, offre una immagine cruda della realtà: «La situazione non è felice, anzi è grave». Che sia sfuggita di mano, è evidente. La cronaca di queste ore racconta una Lampedusa senza controllo, con migliaia di cittadini in piazza e centinaia di clandestini che, forzando i cancelli, abbandonano il Centro di prima accoglienza (per poi rientrarvi).

Paradossalmente, questa Lampedusa è irriconoscibile perché l'azzardo del ministro dell'Interno ha creato un movimento nel quale convergono due forze sostanzialmente divergenti tra loro: gli isolani che

non hanno mai amato la presenza dei clandestini che mortifica la vocazione turistica di Lampedusa, e i clandestini che dall'isola vogliono essere trasferiti sul continente, per poter poi evadere dai vari centri.

A Tunisi, Maroni dovrà contrattare le condizioni per il rimpatrio dei 1.200 clandestini di Lampedusa. A sentire Berlusconi si tratta soltanto di definirne le «modalità». Quando anche fosse solo questo, è un problema per nulla di poco conto. Perché i paesi d'origine degli immigrati clandestini non amano i rimpatri di massa, vogliono che tornino alla spicciolata, nell'ordine di poche unità alla volta, per non creare problemi interni. In questi mesi, i vecchi accordi bilaterali di «riammissione» con i paesi d'origine degli immigrati sono andati in pensione. Insomma, vanno tutti rivitalizzati e contrattate le nuove condizioni. Con la Tunisia, per esempio, l'accordo risale al 1998. Corsia preferenziale per i lavoratori stagionali, e motovedette e altri aiuti. Ora, bisognerà capire cosa chiederà Tunisi. Poi, evidentemente, ci sono gli

altri paesi con i quali riaprire le trattative.

Naturalmente, Maroni scommette anche sulla Libia di Gheddafi

DIPLOMAZIA Il Viminale rilancia la carta degli accordi bilaterali

dafi che, dopo la ratifica del Trattato di amicizia e collaborazione tra i due popoli, consentirà il pattugliamento misto delle coste. Ma il flusso migratorio è un po' come un fiume carsico che cerca e trova nuovi sbocchi. Se dovesse chiudere Lampedusa, gli esperti di immigrazione clandestina scommettono che le organizzazioni criminali troveranno altri porti. Che siano in Sicilia o in Calabria, questo è un problema che si porrà nel prossimo futuro. Bisogna solo aspettare di vedere se l'azzardo di Maroni avrà successo.

